SCHEDA DIDATTICA

FARFALLE

"Il silenzio è un premio immeritato per i carnefici: le vittime muoiono una seconda volta"
Elizer Wiesel

Di e con Andrea Robbiano

Elementi scenografici Francesca Mazzarello

Produzione Teatro del Rimbombo

Trama e descrizione dello spettacolo

Sul palco solo un uomo, un uomo qualunque, uno dei sei milioni di ebrei deportati nei campi di concentramento durante la Shoah.

Non si conosce nulla sulla sua identità, si sa solo che non sembra solo. Vi è infatti un certo Nico a tenergli compagnia, o meglio, ad incalzarlo con domande ed osservazioni. È infatti a lui che questo uomo senza nome si rivolge.

In un dialogo vivace e concitato il protagonista si aiuta con una lavagna per spiegare al suo interlocutore, la sua versione della Storia. La divide addirittura in due parti e con estrema fatica cerca di collocare se stesso e i tanti che come lui hanno ricevuto in sorte l'allontanamento dalle proprie famiglie, in una delle due colonne. «Quella volta lì, noi eravamo i buoni. Eravamo costretti dai cattivi in un posto chiuso, tutto recintato. Ricordo che dovevamo stare lì a lavorare perché…non ricordo. I cattivi? Come eravamo i cattivi? Hai ragione tu mi sa, quella volta lì noi eravamo i cattivi».

Appare da subito evidente come la storia, stampata e studiata da generazioni di alunni, sia decisamente diversa, se chi te la racconta l'ha vissuta in prima persona.

Diversa, non significa distante dalla realtà dei fatti, significa nel caso del nostro protagonista, più complessa, fatta di torti e di ragioni, di vittime e di carnefici di ruoli che si confondono. Il tentativo di spiegare in modo personale la Storia lascia il posto ai ricordi che, in maniera sfuocata, mischiano un presente fatto di assenza di tempo, di presenze più o meno silenziose che popolano il campo di concentramento, di crudeltà e dolore, ad un passato simboleggiato da un ultimo bacio dato di fretta alla donna amata prima di essere deportato.

Il racconto alterna ritmi di euforia e di profonda disperazione per una memoria, quella delle farfalle, che sembra non tornare più. Le farfalle sono il soggetto della prima poesia letta in scena, le farfalle sono la magia di una libertà, di una vita che prima era ben nota al protagonista, che sembra essersi ormai spenta con il trascorrere di un tempo eterno all'interno del campo.

È solo alla fine, nella penombra di un luogo senz'anima, nella fatica dei ricordi che hanno deciso di fuggire, quest'uomo legge in una lettera il suo desiderio di non dimenticare, di non farsi dimenticare, di darsi anche solo una ragione per poter sperare ancora.

Note al Progetto

Farfalle nasce nell'intento di cercare una strada diversa e utile per raccontare uno degli affronti più duri che l'umanità ha fatto a se stessa: l'ideazione dei campi di concentramento.
Nel corso del XX secolo, in diverse parti del mondo, in nome delle più svariate ideologie alcuni uomini hanno deciso arbitrariamente di perseguitare e recludere i loro simili, privandoli deliberatamente delle libertà fondamentali.
Nel nostro caso la narrazione si occupa dell'esperienza vissuta dai deportati della Shoah nei lager nazisti, ma il fatto che siano i più noti e quelli che sembrano aver mietuto il maggior numero di vittime, non deve essere l'occasione per restringere il campo ad un'analisi più ampia.
Lo spunto per la creazione dello spettacolo è stato fornito da un evento realmente accaduto.
Un giorno all'asta viene battuta una cartolina scritta settant'anni prima da un campo di prigionia, da un padre alla sua famiglia. L'acquirente, con stupore, apprende leggendone l'indirizzo di essere un vicino di casa dei destinatari dello scritto. Per volontà della famiglia, il contenuto della cartolina non è mai stato reso pubblico, ma ciò è bastato all'autore dello spettacolo per cercare di immaginare quali parole avrebbe potuto usare quest'uomo per descrivere la sua permanenza nel campo e i suoi sentimenti nei confronti degli affetti più cari.
Cosa di quelle parole scritte tanto tempo fa può essere restato? Quali aspetti possono apparire ancora importanti ai giorni nostri e cosa è stato fagocitato dal tempo e dagli eventi che dopo la Shoah si sono susseguiti senza sosta?
Lo spettacolo è stato ideato per diverse tipologie di pubblico, dai più giovani delle scuole secondarie di primo grado agli adulti. Infatti il messaggio che si vuole proporre non necessita di uno studio approfondito da parte dello spettatore, non vi è alcuna intenzione di presentare questa parte di storia dell'umanità in maniera eccessivamente didascalica. Si vuole, per una volta, dar voce ad un deportato tra tanti, uno preso a caso. Intrecciando morsi di passato e presente, mischiando le date e gli eserciti in gioco, dimenticandosi il suo ruolo di vittima o di carnefice, il protagonista si rivolge a tutti noi.
Siamo infatti noi, i presenti e i trapassati, noi esseri umani a venire interrogati in prima persona, ad essere messi in discussione. Questo spettacolo con la sua storia non facilita la nostra capacità di giudizio, non ci prepara la poltrona più comoda tra il gruppo dei "buoni". In realtà ci induce a riflettere sulle tante varietà di "lager", più o meno sommersi, che ancora oggi, affollano le nostre esistenze. *Farfalle* non vuole parlare dell'esperienza di un passato che noi, comodamente, riconduciamo solo alle pagine dei libri di storia. *Farfalle* tocca il nervo scoperto del giudizio

superficiale sulla realtà, della voglia da parte di tutti gli uomini di nascondersi per non guardarsi intorno, per non scoprire che ancora oggi e per vari motivi l'uomo pare non essere cambiato.
Timori reconditi e tribali soffocano le nostre menti e ci spingono tuttora, a farci carnefici e produrre vittime, ad allontanare il diverso e ad allearci per combattere nemici comuni.
Lo spettacolo mischia le carte, si interroga su cosa voglia dire avere un numero tatuato sul corpo, su come si possa vivere sentendosi un "numero" senza dignità e valore tra i tanti che ti stanno attorno, si chiede parafrasando Primo Levi se anche il carnefice possa essere considerato un uomo.
Un insieme di immagini dai contorni fuori fuoco che lasciano spazio alle piccole cose essenziali: un bacio, una bambina accompagnata quotidianamente a scuola, una lettera scritta per non scordare il potere dei sogni, quelli che nessuno ti può toccare. Si, perché della forma e del colore farfalle purtroppo, ci si può anche dimenticare.

Tecniche, linguaggi teatrali utilizzati e scelte stilistiche

Trattandosi di un monologo la parola è senza dubbio la tecnica teatrale predominante. Accanto ad essa, un ruolo decisivo ha la ricerca della migliore espressività fisica, la quale nel corso dello spettacolo contribuisce a connotare il passare del tempo all'interno del campo di concentramento e la variazione nello stato di salute dei personaggi che lo popolano.

Se in principio il protagonista della narrazione usa con dinamicità un corpo che per forza fisica lo supporta nei suoi concitati tentativi di spiegazione della sua versione della Storia a Nico, con il passare del tempo e la difficile navigazione nel confuso pozzo di ricordi, i suoi gesti si fanno più lenti e cadenzati.

Il corpo e la mimica sono fondamentali anche per caratterizzare gli altri personaggi citati dal narratore. Il corpo si inclina sempre un po' a sinistra quando si tratta di descrivere quell'uomo dal fare serio e distinto sempre silenzioso che prima della prigionia faceva sicuramente o l'impiegato o il medico, uno di quei professionisti sempre abituati a portare una valigetta. Il nostro protagonista usa le sue dita lunghe e sottili per simulare il sibilo prodotto dallo stesso uomo «quello che russa strano, ma strano forte. Sembra che si mangi l'aria quando dorme, aspira tutto e poi lo ributta fuori».

Un vigore feroce sembra tornargli in corpo quando con indosso un cappello ed in mano una frusta si cala nei panni del domatore del circo degli animali calvi, la voce si alza diventando sprezzante mentre mostra al suo pubblico i numeri migliori dei suoi animali tanto pericolosi da dover essere ammaestrati.

Molte sono le presenze,certe volte solo oniriche, chiamate dal protagonista in scena;saranno solo i gesti e il cambio di tono di voce a definirli e ad arricchire di particolari la narrazione.

Sarebbe superficiale non curarsi delle uniche persone che tengono compagnia al narratore innanzitutto l'unico reale interlocutore Nico, Saul il ferroviere di Firenze, Tiriac lo zingaro con il violino, il bambino espulso dalla sua scuola solo perché ebreo, l'uomo alto alto che ha fatto la fine che ha fatto, la madre di Nico e le farfalle.

La **scenografia e i costumi** diventano fondamentali in un racconto ridotto all'essenziale. In scena troviamo infatti solo un tavolo di legno scuro, consumato dal tempo e carico di fatica, con un bicchiere e dell'acqua, una sedia e una lavagna di quelle che si usavano una volta a scuola un poco più distante. È la **luce** a dividere gli spazi e a connotare gli ambienti e gli stati d'animo. Per la maggior parte del tempo l'atmosfera permeata da una luce soffusa che ricorda l'aria pesante respirata nel campo, poi vi è solo buio e ricordo, riflessione e dolore. L'atmosfera si scalda e si colora nel circo dove un assettato domatore invita anche i più piccoli a godere dell'atroce spettacolo da lui proposto.

Il nostro protagonista indossa **abiti** neutri, solo un cappello e un gilet appesi su una gruccia lo trasformano nel capo del circo, la camicia diventa via via più logora, fino a quando sarà sostituita solo da una giacca pesante ed evidentemente troppo grande per un corpo consumato e stanco.

La simbologia

L'intento di *Farfalle* è quello di accostare adulti e giovani ad un'esperienza di vita che ha avuto peso e rilevanza personale per un uomo qualunque all'interno di una precisa fase storica. Il testo affronta però questo periodo e tutte le realtà ad esso legate delicatamente attraverso allusioni e mai con chiari riferimenti a fatti e persone. Non a caso l'intera narrazione è disseminata di simboli che solo un pubblico sufficientemente preparato è in grado di rintracciare e colmare di significato. I rimandi sono molteplici e iniziano proprio con la rievocazione dei ricordi del nostro protagonista a Nico. Sarà in alcuni momenti la lavagna, ad aiutarlo a disegnare un sole con tanti raggi nella quale è facilmente riconoscibile una svastica, oppure una stella stilizzata a tal punto da diventare proprio quella di Davide. Anche il ricordo della sua esperienza al circo, un circo nel quale forse non è mai entrato, si materializza attraverso il disegno di un tendone al quale basta aggiungere un comignolo per ricordare un forno crematorio. Ma non sono unicamente i disegni a rievocare realtà legate a questa fase storica. Ricchi di grande simbolismo sono anche: la mimica dei saluti per i quali ci voleva «tutto un sistema di carrucole», o le parole usate per descrivere gli animali calvi, i quali non a caso indossano splendidi costumi a righe verticali, o quelle stanze nelle quali si dormiva tutti insieme o i treni che andavano e tornavano per scaricare ogni giorno gente nuova.

Dal tono concitato di un sadico domatore al buio della riflessione, alla solitudine dei pensieri. Il preciso istante in cui cambia la luce ed il nostro protagonista fa i conti con la sua esistenza e con i troppi numeri che lo circondano. Il furto di una personalità, la trasformazione in gelide ed inanimate creature dai «codici a barre stampati nella carne e nel cervello». È una poesia addolorata quella recitata dal giovane uomo nella sua disperazione. Solo una luce illumina la storia di molti, fatta di una pioggia di cenere, di grida di odio, di una notte affamata che chiede il conto ad esseri che a stento si sforzano di esistere anche se continuamente sommati, sottratti, moltiplicati e il più delle volte divisi per sempre.

Ma in *Farfalle* c'è anche spazio per un ricordo che scalda il cuore sebbene non privo di quel dolore silenzioso e rassegnato che non abbandona mai il nostro narratore. Esso è legato all'immagine delle farfalle, proprio quelle creature che il protagonista si sforza di ricordare. Quelle piccole e alate portatrici di speranza che lui sembra intravedere al limite del campo nell'atto di baciarsi. Le farfalle si baciano ed è proprio ricordando il suo ultimo bacio, quello dato di fretta prima di partire sul treno, che viene svelata l'identità dell'uomo che, solo, ha raccontato di sé. Il bacio che ardente appare il definitivo appiglio alla realtà è quello fra lui e la madre di Nico. Il bacio e la sua privazione, le farfalle i loro colori e la perdita della memoria. È esattamente raccontando di un viso pieno di pianto e di due mani leggere, che il papà di Nico si sente per l'ultima volta di poter

occupare il suo personale posto nel tempo e nella storia. Il bacio diviene cosi, sigillo ultimo dell' esistenza.

Il linguaggio

La capacità di descrivere la sua storia, quella senza tempo e spazio da quando è stato rinchiuso, con amarezza e ironia, usando la dolce tragicità delle parole di un padre desideroso di essere ricordato e di far ricordare. Il protagonista alterna ritmi sostenuti, incalzanti nell'interazione con un ragazzo del tutto simile ai giovani dei nostri giorni, che non vuole studiare, che è presuntuoso nei confronti della sua conoscenza del mondo e che come tutti i giovani che si affacciano alla vita è anche un po' "cretino". Ma quando il focus si centra nella descrizione della memoria biografica di un uomo chiuso in un campo di concentramento, il respiro si fa faticoso e la parola più lenta. Lenta come lo sforzo di una memoria confusa, che fatica ad emergere. Ciò che non viene più ricordato non sono le ore tutte uguali vissute insieme ai suoi compagni e ai carcerieri, purtroppo, ciò che non si riesce a far emergere è tutta la vita passata vissuta prima di quel momento. Ciò che non si ricorda più, sono anche le ali grandi e colorate delle farfalle.

Il linguaggio utilizzato dall'autore è quotidiano, emotivo, privo di riferimenti espliciti alla storia. Infatti *Farfalle* non vuole parlare esclusivamente di ciò che è successo a milioni di deportati durante la seconda guerra mondiale, in realtà la narrazione è stata concepita per aprire lo sguardo dello spettatore su tutte le tipologie di alienazione da spazio e tempo, sulle numerose e diverse schiavitù che popolano la storia ancora oggi.

Chiaro è il tentativo di rappresentare la lacerazione di una memoria che spinge il narratore a raccontare più volte la stessa esperienza, ad usare ripetizioni quasi a confortarsi della realtà di un'emozione che sembra essere fuggita via per sempre. Elegante e non banale la citazione di Levi, nella quale però si attua un ribaltamento del soggetto. Ora ad essere a stento considerato uomo è il carceriere, uno dei tanti ufficiali o Kapo, che sembra «aver esaurito le sue lacrime che uccide per un sì o per un no», che ancor peggio non avrà mai un passato tanto degno da essere raccontato ai nipoti.

Se in principio le farfalle potevano sembrare solo uno delle immagini capaci di legare il protagonista alla sua vita quotidiana, alla fine le farfalle diventano simbolo di un'esortazione al sogno. Delicate e indifese, come sono le parole di chi non ripone più tanta speranza nel proprio destino, esse vengono regalate dal narratore a suo figlio. La lettera finale è l'espressione di un amore maturo ma ancora sognante, perché le farfalle incarnano quella capacità di non mollare mai

la presa neanche davanti alle esperienze più atroci. Nicola dovrà proprio sforzarsi e credere che la vita è quel gioco di equilibri e fili sospesi tra innamoramenti, liti e calci nel sedere, che in mezzo a sostenere tutto ci sono solo i sogni, sogni ai quali non bisognerebbe rinunciare mai. Fosse anche per un solo ed ultimo istante nel quale si é in grado di ricordare come sono fatte le ali leggere delle farfalle.

Percorsi di lavoro consigliati agli insegnanti

Attività 1

Proprio perché lo spettacolo non vuole risultare un documentario storico, ma è stato concepito come l'immaginazione di una possibile esperienza di vita all'interno dei campi di sterminio, una volta tornati in classe, l'insegnante divide i ragazzi in gruppo. Ad ogni gruppo è richiesto di concentrarsi e analizzare un aspetto in particolare.

- Le luci
- La scenografia
- I costumi
- Le musiche
- I personaggi

Utilizzando la tecnica del *brainstorming* si chiede ai singoli gruppi di scrivere quanto viene in mente fornendo anche degli esempi. Alla fine dell'attività si scelgono dei rappresentanti che a turno presenteranno le riflessioni di ogni gruppo. L'insegnante potrà fungere da mediatore degli interventi e scrivere sulla lavagna quanto è emerso. Potrà aprirsi così un dibattito dove sarà interessante valorizzare le diverse ipotesi sulle varie scelte artistiche.

Attività 2

Dividendo sempre la classe in due gruppi, ai membri del primo vengono consegnate delle definizioni riguardanti questa precisa fase storica, al secondo gruppo dei termini. L'insegnante in funzione di mediatore dà a turno la parola ai membri del primo gruppo e chiede a quelli del secondo di trovare il termine più appropriato per la definizione letta. Una volta verificata e confermata l'esattezza dell'esecuzione il docente potrebbe chiedere ai ragazzi di ricordare se e come tutti questi termini erano presenti nello spettacolo. Come alcune realtà sono state descritte, quali immagini sono state usate?

Attività 3

La terza attività proposta è l'analisi più approfondita della simbologia presente nell'opera. L'obiettivo è quello di far riflettere i ragazzi sui simboli disseminati nell'intero spettacolo, affinché non solo sia più chiaro comprendere i rimandi velati, ma anche creare un percorso più organico di riflessione e revisione storica.

I simboli potrebbero essere:

- il sole che diventa **svastica** (cercare qualcosa sul reale simbolismo della svastica).
- la stella che il protagonista sa disegnare è la **stella di Davide** (valore dell'appartenenza religiosa, spiegare la legge che imponeva di cucirsela addosso…)
- il circo che diventa **forno crematorio** con comignolo per il fumo (spiegazione ambienti)
- gli animali **calvi** (perché animali e perché calvi, risultato della vita nei campi)
- l'elegante **divisa a righe**
- le farfalle amate e conosciute dal protagonista che poi diventano solo proiezioni di ricordi, sono il **filo spinato** (riflessione sul luogo).

-Si potrebbe lavorare sui campi semantici
- animali: circo, figura del domatore, l'elefante, il recinto
- la violenza: chiedere se i ragazzi si ricordano alcune espressioni violente o immagini, le armi, un aereo con una bomba grossa, calci e pugni (il protagonista per un istante crede di trovar giustizia nell'imporsi al figlio con la violenza, usando gli stessi metodi che i nazisti usavano con lui e gli altri nei campi. Poi alla fine opta per il calcio nel sedere).

Queste tipologie di attività induttive aiutano i ragazzi a focalizzare meglio il clima e la realtà di violenza tipica di questa precisa esperienza.

Attività 4

Un'ultima attività da proporre alla classe é quella di far riflettere i ragazzi in maniera un po' più ampia, chiedendo loro di allontanarsi dalla tematica principale e dal preciso periodo storico che esso vuole rappresentare, per ipotizzare altri scenari più vicini ai giorni nostri dove purtroppo esiste ancora: la violenza, l'isolamento, lo sfruttamento. (Non pensiamo solo alle numerose guerre ancora in atto nel mondo ma a realtà come *lo sfruttamento minorile, lo sfruttamento degli immigrati in*

alcune attività lavorative, la situazione della permanenza in centri di accoglienza, l'emarginazione dei poveri e degli ultimi etc).

ESTENSIONE delle attività per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado

Attività 1

Invitiamo la classe a fare uno sforzo di memoria e a riflettere sulle ragioni di una chiara essenzialità scenica. Chiediamo loro di interrogarsi sul perché di questa scelta e soprattutto invitiamoli a fornire opinioni personali sull'allestimento.

- Secondo voi nella scena manca qualche cosa?
- Avreste aggiunto qualche oggetto che sarebbe stato in grado di connotare maggiormente la narrazione?
- Credete che un unico narratore sia sufficiente a rappresentare la vicenda? Il protagonista avrebbe potuto essere accompagnato da qualche altro personaggio?

Questo tipo di attività, che coinvolge la sfera più creativa, permette ai ragazzi di avvicinarsi alla rappresentazione attraverso la presentazione delle loro opinioni e di calarsi con maggior entusiasmo nel contesto della narrazione.

Attività 2

Facendo riferimento alle scelte musicali che arricchiscono la scena e soprattutto sottolineando il loro impiego in precisi punti della narrazione, l'insegnante propone alla classe di scegliere uno dei passaggi (riportati nella scheda) e di lavorare sulla scelta di un altro accompagnamento musicale.
Il linguaggio universale della musica è in grado di appassionare chiunque, soprattutto un pubblico di giovani adolescenti. Grazie a questo esercizio anche i meno partecipativi e i meno dotati di capacità poetico- analitiche si sentiranno coinvolti e riusciranno a cogliere il legame naturale ed essenziale tra la parola e la musica. Anche le scelte musicali più ardite permetteranno ai ragazzi di concentrarsi, almeno per qualche momento, sul testo e riflettere sul valore di quanto ascoltato.

Attività 3

Il processo. Riferendosi a quanto rappresentato alla lavagna dal protagonista, l'insegnante divide la classe tra " buoni " e "cattivi". L'obiettivo di entrambi i gruppi è quello di trovare delle ragioni a sostegno della propria posizione.

Seppur non facile, questo esercizio educa i ragazzi a calarsi nei panni di qualcun altro, anche di una persona della quale si potrebbe non condividere il pensiero. Il cercare delle ragioni a sostegno delle proprie idee, spingerà gli alunni non a sposare per forza l'opinione da difendere ma a cercare tutte le informazioni necessarie legate alle numerose e diverse cause che concorrono il più delle volte alla nascita di una precisa fase storica. La storia, come la narrazione ci insegna, quasi sempre è più complicata delle rassicuranti righe stampate sui libri di scuola.

Dizionario della Shoah

Qui di seguito vengono riportati solo alcuni dei termini che si legano alla Shoah. La particolare scelta e le definizioni ad esse riconducibili sono state tratte dai seguenti siti internet:

-Sito internet dell'enciclopedia Treccani, sezione dizionario
www.treccani.it/vocabolario

- Sito internet ufficiale della Fondazione Memoria della Deportazione e dell'*ANED* - Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti.
http://www.deportati.it/a/default.html

A

Antisemitismo

s. m. [dal ted. Antisemitismus *(Ch. F. Rühs, 1816); cfr.* antisemita*, che è però voce posteriore]. – Avversione e lotta contro gli Ebrei, manifestatasi anticamente come ostilità di carattere religioso, divenuta in seguito, spec. nel sec. 20°, vera e propria persecuzione razziale basata su aberranti teorie pseudoscientifiche.*

Ariano

1 agg. e s. m. (f. -a*) [dal sanscr.* ariyà- *«signore», cfr. fr.* aryen*, ingl.* aryan *(distinti rispettivam. da* arien*,* arian *«ariano2») e ted.* arisch *(che equivale anche ad* ario*)]. –*

1. *Denominazione introdotta nell'uso verso la metà del sec. 19° per indicare il popolo che, secondo alcune teorie, avrebbe importato nell'India le lingue indoeuropee, provenendo in epoca preistorica dall'Europa centro-settentr.; estesa più tardi, in tempi di razzismo e di antisemitismo, soprattutto a significare «appartenente alla razza pura», «non ebreo»:* essere*,* dichiararsi a.*, o* di razza ariana.

F

Führer

‹fü′ürër› *s. m., ted. [der. di* führen *«guidare», propr. «guida» e quindi «condottiero»]. – Capo politico di un regime assolutistico e dittatoriale; storicamente, è il titolo dato dai nazisti ad Adolf Hitler, cancelliere del Reich dal 1933 al 1945.*

G

Gestapo

Acronimo di "Geheime Staatspolizei", "Polizia segreta di Stato". Era la polizia politica del partito nazista, una delle articolazioni della polizia amministrativa. Assunse tale denominazione nel 1939, sostituendo la sigla precedente di GPA. Fu riconosciuta e condannata come organizzazione criminale al processo di Norimberga.

Ghetto

s. m. [dal nome di una contrada di Venezia, ghèto*, dov'erano alcune fonderie]. –*

1. *Denominazione (estesa poi a tutta l'Europa) del quartiere di Venezia assegnato nel 1516 agli Ebrei quale loro dimora, e in seguito appositamente chiuso. Nell'uso pop., si conserva ancora in alcune città per indicare il quartiere abitato quasi esclusivamente da Ebrei.*

2. *estens.*

a. *Quartiere in cui sono raggruppate minoranze socialmente o razzialmente escluse da una comunità:* i gh. dei neri d'America. *Di qui, in usi fig., condizione di inferiorità sociale, di emarginazione, cui si sia costretti dall'ingiustizia e dall'egoismo delle classi privilegiate:* costringere nel gh.*;* uscire dal ghetto.

K

Kapo

s. m. e f. [voce ted., comp. delle sillabe iniziali di Kamerad *«camerata» e* Polizei *«polizia», con influsso anche dell'ital.* capo*], invar. –*

1. *Nel gergo dei campi di concentramento nazisti, era così chiamato il detenuto (di solito per reati comuni), spesso una donna, che aveva la responsabilità dell'ordine e della disciplina nelle singole baracche, e organizzava il lavoro dei compagni di prigionia all'interno e fuori del campo, ricorrendo in genere a metodi coercitivi particolarmente violenti.*

Kommando

"Gruppo, squadra di lavoro" formata da prigionieri. L'assegnazione a un Kommando era più o meno stabile, a seconda delle situazioni. Alcuni Kommando potevano essere formati per occasioni specifiche o stagionali (il "Kommando della neve" a Dachau), altri erano destinati ad attività lavorative fisse. Il termine Kommando può anche indicare un luogo di lavoro esterno al Lager - in genere una fabbrica - e quindi anche un sottocampo. Nella nostra memorialistica prevale la forma italianizzata "Commando" o "Comando" (quest'ultima ha avuto più fortuna, anche a causa della sua duplicità di significato).

L

Lager

‹làaġër› *s. neutro ted. [abbrev. di* Konzentrationslager*, comp. di* Konzentration *«concentramento» e* Lager *«campo» (ma anche «letto, giaciglio», affine al gr. λέχος «giaciglio» e al lat.* lectus *«letto»)], usato in ital. al masch., invar. – Campo d'internamento o di concentramento. In partic., campo di concentramento e di sterminio nel quale i nazisti, durante la seconda guerra mondiale, rinchiudevano soprattutto i detenuti per motivi politici o razziali, avviandoli poi quasi sempre alle camere a gas. In usi fig., luogo e condizione di emarginazione, di segregazione, di maltrattamenti:* i manicomî erano dei lager. *Anche in funzione appositiva:* un ospizio, una casa di riposo lager.

Leggi di Norimberga

Decreti antisemiti emessi a Norimberga nel settembre 1935, in occasione di un raduno nazionale del partito nazista. Il primo decreto, la Legge sulla cittadinanza del Reich, privava gli ebrei della cittadinanza tedesca.

Il secondo, la Legge sulla "protezione del sangue e dell'onore tedesco", proibiva tra l'altro matrimoni tra ebrei e non ebrei.

Le Leggi di Norimberga costituirono le fondamenta sulle quali il nazismo edificò l'edificio della persecuzione antisemita, che condusse progressivamente all'esclusione degli ebrei dalla vita economica, politica e civile della Germania nazista, fino allo sterminio di massa.

M

Matricola

Numero d'ordine attribuito al deportato al momento del suo ingresso in Lager. Pronunciato in tedesco, sostituiva il nome del deportato al momento dell'appello e in ogni altra occasione. Le matricole venivano riportate sulle schede personali dei detenuti e sui vari registri (ingresso, decesso, trasferimento, ecc.), con una complessa serie di operazioni burocratiche (anche a scopo amministrativo) cui erano addetti prigionieri scelti ad hoc. Per molti Lager si possiede una documentazione, parziale (buona parte essendo stata bruciata dai nazisti negli ultimi giorni); numerose ricerche di ricostruzione di elenchi completi si stanno concludendo in questi ultimi anni, per iniziativa di associazioni di deportati e di ricercatori. In Lager come Auschwitz non venivano immatricolati i deportati selezionati all'arrivo per la camera a gas. Il numero più alto toccato nell'assegnazione delle matricole in un campo non indica la quantità di deportati effettivamente imprigionati, perché sovente in caso di morte vi furono riutilizzazioni della stessa matricola. Solo ad Auschwitz la matricola venne tatuata sul braccio dei prigionieri.

N

Nazionalsocialismo

s. m. [comp. di nazionale *e* socialismo*, calco del ted.* Nationalsozialismus*]. – Complesso ideologico (comunem. noto nella forma abbreviata* nazismo*) elaborato in Germania soprattutto da A. Hitler, e divenuto, con la presa del potere da parte del partito nazionalsocialista, sistema di governo dittatoriale dal 1933 al 1945; incentrato sul mito della superiorità della razza ariana e del popolo tedesco, respinse le tradizioni democratiche occidentali per realizzare la riunione di tutti i Tedeschi, sotto la guida del Führer, in una sola grande Germania, giustificando e attuando a tal fine la guerra di aggressione e ogni sorta di violenze e di crimini.*

O

Olocausto

s. m. e agg. [dal lat. tardo holocaustum *(*holocaustus *come agg.), gr. tardo ὁλόκαυστον (sinon. del più com. ὁλοκαύτωμα), neutro sostantivato dell'agg. ὁλόκαυστος «bruciato interamente», comp. di ὅλος «tutto, intero» e καίω «bruciare»]. –*
b. *Per estens., sacrificio totale, distruzione di gruppi etnici o religiosi, di popolazioni, città (spesso come sinon. di* massacro*,* martirio*,* genocidio*):* l'o. degli Armeni*;* l'o. nucleare di Hiroshima. *Nel linguaggio corrente, per antonomasia,* l'o. *(in questo senso anche maiusc.,* l'Olocausto*, e come sinon. di* Shoah*), quello degli Ebrei nei campi di sterminio nazisti durante la seconda guerra mondiale.*

R

Razza

a. *In biologia, popolazione o insieme di popolazioni di una specie che condividono caratteristiche morfologiche, genetiche, ecologiche o fisiologiche differenti da quelle di altre popolazioni della stessa specie: l'esistenza di razze in una specie è indice della presenza di fenomeni di divergenza intraspecifica, spesso determinati da isolamento geografico prolungato nel tempo (come nel caso delle popolazioni che vivono su isole). Da un punto di vista sistematico, la razza si identifica con la* sottospecie *(o* r. geografica*); in base alle principali caratteristiche discriminanti, si parla di* r. ecologica *(o* ecotipo*) quando esistono evidenti adattamenti specifici a condizioni ambientali locali (fenomeno diffuso nelle piante), e di* r. cromosomica *quando popolazioni localizzate presentano assetti cariotipici particolari.*

Razzismo

s. m. [der. di razza, sull'esempio del fr. racisme]. – Ideologia, teoria e prassi politica e sociale fondata sull'arbitrario presupposto dell'esistenza di razze umane biologicamente e storicamente «superiori», destinate al comando, e di altre «inferiori», destinate alla sottomissione, e intesa, con discriminazioni e persecuzioni contro di queste, e persino con il genocidio, a conservare la «purezza» e ad assicurare il predominio assoluto della pretesa razza superiore: il r. nazista, la dottrina e la prassi della superiorità razziale ariana e in partic. germanica, elaborata in funzione prevalentemente antisemita; il r. della Repubblica Sudafricana, basato sulla discriminazione razziale sancita a livello legislativo e istituzionale (v. apartheid); il r. statunitense, riguardo a gruppi etnici di colore, o anche a minoranze diverse dalla maggioranza egemone. Più genericam., complesso di manifestazioni o atteggiamenti di intolleranza originati da profondi e radicati pregiudizî sociali ed espressi attraverso forme di disprezzo ed emarginazione nei confronti di individui o gruppi appartenenti a comunità etniche e culturali diverse, spesso ritenute inferiori: episodî di r. contro gli extracomunitarî.

S

Shoah

*‹*šoà*› s. ebr. (propr. «catastrofe, calamità»), usato in ital. al femm. – Termine col quale si fa riferimento allo sterminio del popolo ebraico durante il secondo conflitto mondiale; è vocabolo preferito a* olocausto *in quanto non richiama, come quest'ultimo, l'idea di un sacrificio inevitabile, ma non è accolto unanimemente dalla comunità ebraica, poiché alcuni settori tradizionalisti gli preferiscono la parola* hu̯rban *(propr. «distruzione»).*

Soluzione finale

Con questa formula fu indicata, alla Conferenza di Wannsee, il 20 gennaio 1942, la decisione del nazismo di portare a termine il genocidio degli ebrei europei. Si trattò dell'atto finale di un lungo e tragico cammino che inizialmente prevedeva la costrizione all'emigrazione degli ebrei dalla Germania e dai territori occupati. Successivamente Hitler prese in considerazione l'ipotesi di allestire un gigantesco ghetto nell'isola di Madagascar. Tra la fine del '41 e l'inizio del '42, infine, la decisione, formalizzata a

Wansee, di organizzare l'annientamento di tutti gli ebrei: uomini, donne, vecchi e bambini. Incaricato di organizzare i tragici trasporti che da tutta Europa dovevano condurre gli ebrei verso i campi di sterminio fu fin dall'inizio Adolf Eichmann.

SS

S. S.*2 (anche* **SS***)* ‹ èsse èsse›. – *Abbreviazione ted.* ‹ès ès› *di* Schutz-Staffel *(propr. «squadra di protezione»), denominazione di un corpo speciale del partito nazista, costituito nel 1925 come guardia personale di Hitler e che successivamente assunse diverse funzioni, tra cui il controllo sui membri del partito (dal 1932), l'amministrazione dei campi di concentramento (dal 1935) e il comando della polizia di stato e dei servizî di sicurezza (dal 1936); a partire dal 1939 formò anche delle speciali unità di combattimento; in ital. il termine (usato al femm., soprattutto al plur.) durante l'occupazione nazista indicò anche singoli militi:* una SS*;* le S.S. avevano bruciato interi villaggi*;* una delle S.S. ch'erano sul marciapiede disse al capitano … *(Vittorini);* l'arrivo di un piccolo reparto di SS tedesche avrebbe dovuto far dubitare anche gli ottimisti *(P. Levi). Con uso estens., il termine viene talvolta usato per indicare persona o riferirsi a comportamento di efferata crudeltà:* metodi*,* sistemi da S.S.*,* degni di un SS.

Svastica

s. f. [dal sanscr. svastika*, s. m. (der. di* svasti *«fortuna, felicità»), passato al genere femm. nel ted.* Swastika *e quindi in ital. e in altre lingue]. – Segno e simbolo magico-religioso costituito da una croce a bracci uguali ripiegati alle estremità ad angolo retto (e per questo chiamato anche* croce uncinata*, in ted.* Hakenkreuz *e in fr.* croix gammée*), in modo da evocare un movimento rotatorio da sinistra a destra, cioè in senso orario, o da destra a sinistra, cioè in senso antiorario: presente fin dal 4° millennio a. C. nell'Asia mesopotamica, poi in India e nel Tibet e in varie altre civiltà europee e anche africane, con valori diversi, fu certamente in India simbolo di buon augurio, di fortuna e prosperità, collegato con il corso del sole. Dal primo Novecento la svastica, falsamente ritenuta tipica dell'India e delle lingue e razze ariane, fu assunta, soprattutto in Germania, come emblema (con i bracci ripiegati in senso orario) di movimenti razzistici antisemiti e dal 1933 del partito nazionalsocialista e della Germania hitleriana.*

T

Tatuaggi

Il numero di matricola dei prigionieri oltre che essere cucito sugli abiti, ad Auschwitz e nei Lager ad esso collegati veniva tatuato sull'avambraccio sinistro, sull'esterno per gli uomini e all'interno per le donne; il numero degli zingari doveva essere preceduto da una Z; quello degli ebrei da una A, poi sostituita da una B.

Totalitarismo

*s. m. [der. di totalitario]. – Sistema politico autoritario, in cui tutti i poteri sono concentrati in un partito unico, nel suo capo o in un ristretto gruppo dirigente, che tende a dominare e controllare l'intera società grazie a una ideologia ufficiale imposta attraverso il monopolio dei mezzi di comunicazione, a un controllo centralizzato dell'economia e alla repressione poliziesca, ma che cerca anche di mobilitare i cittadini attraverso proprie organizzazioni di massa. Il termine si è affermato dagli anni '30 del Novecento per definire i regimi e gli stati che, contrariamente a quelli democratici o liberali, esercitano un potere «totale» (*il t. nazista *o* hitleriano*,* il t. fascista*,* il t. staliniano*, ecc.). Si distingue dai regimi autoritarî tradizionali, nei quali è assente la sistematica mobilitazione delle masse e l'identificazione fra stato e società e per i quali si usano i termini di* assolutismo*,* oligarchia*,* dittatura*,* tirannia*, ecc. Secondo alcuni si distingue inoltre dai regimi autoritarî di massa caratterizzati da un minore controllo e da una minore repressione.*

Triangolo

Contrassegno in stoffa, di diverso colore, di norma applicato sulla giacca e sui pantaloni del deportato.

Il colore indicava la ragione della deportazione: di qui le espressioni "triangolo rosso" per indicare i politici, "triangolo verde" per i delinquenti comuni, "triangolo viola" per i Testimoni di Geova e così via (con alcune variabili a seconda dei campi e dei periodi).

Gli ebrei erano contrassegnati dalla stella di Davide (in alcuni casi rossa e gialla per i politici).

All'interno del triangolo si trovava la sigla della nazionalità (It o I per gli italiani, F per i francesi ecc.). I deportati tedeschi e austriaci non avevano alcuna sigla.

W

Wehermacht

*‹véermakħt› s. f., ted. [propr. «forza (*Macht*) di difesa (*Wehr*)»]. – Denominazione delle forze armate della Germania del periodo nazista (dal 1935), distinte dalle milizie armate del partito nazionalsocialista (tra le quali le* SS*), e il cui comandante, dal 1938, assunse anche le funzioni di ministro della guerra.*

Z

Zyklon B

Acido cianidrico allo stato solido cristallino: i cristalli se riscaldati emettono dei vapori altamente tossici. Veniva utilizzato nella disinfestazione dei pidocchi e fu utilizzato su larga scala per l'uccisione di massa nelle camere a gas.